

L'ex pm a Seul: volevo restare libero da manovre sporche contro l'inchiesta del pool. Farà i nomi in tv

Di Pietro: le dimissioni? Colpa di politici e affaristi

ROMA. Antonio Di Pietro aveva fatto sapere che avrebbe svelato i motivi delle sue dimissioni dalla magistratura subito dopo la chiusura dell'inchiesta di Brescia. Per prima di Natale quindi l'ex magistrato più noto d'Italia ha promesso un'altra notizia bomba. Poi ieri da una paese lontano la Corea dove si è recato dopo una serie di conferenze in Giappone di fronte a sessanta giornalisti ha precisato: «Mi sono dimesso da magistrato perché avevo scoperto che politici e uomini d'affari tentavano di fare cattivo uso dell'operazione Mani pulite per il proprio interesse personale. Volevo restare libero da tutte queste manovre sporche».

Da Seul Di Pietro spiega le ragioni per cui ha lasciato la magistratura. «Avevo scoperto che politici e uomini d'affari tentavano di fare cattivo uso dell'operazione Mani pulite per il proprio interesse personale. Volevo restare libero da tutte queste manovre sporche». Chi sono i politici e gli uomini d'affari di cui parla l'ex magistrato? Nella Procura di Brescia ci sono più di cento casi e tanti nomi. Prima di Natale Di Pietro rivelerà tutto in tv.

Di affari che con il loro comportamento e le loro pressioni hanno indotto Di Pietro a dimettersi ma anche se l'ex magistrato sceglierà la strada della politica e come in tanto alcune cose sono certe. È molto difficile fanno sapere i suoi collaboratori che Di Pietro possa fare una scelta diversa dalla politica. Le pressioni sono moltissime. Il movimento che c'è di cui l'ex magistrato ha parlato diffusamente nel suo articolo su Micromega rimane esteso anzi assicura i suoi più stretti collaboratori è sempre più vasto. I sondaggi dicono sempre che l'ex magistrato è l'uomo più popolare fra gli italiani. Una popolarità di cui lo stesso Di Pietro ora si lamenta. «La popolarità - ha detto sempre a Seul - è una cosa da uomini di spettacolo. Non ritengo giusto che un magistrato goda di tanta popolarità superiore anche a quella del primo ministro in carica». E questo è anche colpa dei giorni che parlano troppo di micromega. Ma questa popolarità Di Pietro in fondo l'usa. «Sia che ci siano le elezioni politiche a febbraio sia che se ne vengano rinviata a ottobre Di Pietro l'informazione viene sempre dai suoi collaboratori - intende comunque costruire un movimento autonomo. Per il momento ha deciso di rimanere sganciato sia dal Polo di centro destra che da quello di centro sinistra. Mentre con il suo movimento ha intenzione di far pressione o sull'uno o sull'altro nel caso si vadano a svolgere le elezioni e quando uno dei due abbia vinto. Un piano che non prevede la candidatura di Di Pietro se le elezioni si svolgono in tempi ravvicinati. Ma se vengono rinviati in questo caso la questione è tutta aperta».



Antonio Di Pietro

DALLA PRIMA PAGINA Il partito dei dossier

interesse personale. È ancora poco ma tutto ciò che è venuto alla luce in questi mesi ci aiuta a capire chi aveva l'interesse personale a strumentalizzare e mettere fuori gioco il magistrato Di Pietro. Elio Veltri, portavoce dell'ex pm ha dichiarato che non appena sarà svincolato dal segreto istruttorio Di Pietro racconterà finalmente tutto in tv.

Bisogna però sfuggire dall'illusione che Di Pietro sia l'unico obiettivo della grancassa propagandistica che abbiamo visto all'opera in tutto questo tempo. Nel l'agenda restano molte procure e soprattutto alcuni procuratori capo in particolare Borrelli e Caselli. Purtroppo continueranno a pensare alle vicende del recente passato come cosa che appartiene alla storia dimenticando che un'intera classe politica ha perso il potere che la classe politica a che si auto definisce nuova è piena di riciclati e di demagoghi che sono in piedi processi che possono rivelare una scomoda verità sul potere mafioso aveva aspettative verso il nuovo quadro politico che sono state deluse per il fatto che la campagna contro tutti i partiti e contro il 41 bis ha tutto sommato ottenuto pochi risultati rispetto alle attese e all'impegno profuso.

Quello che è rimasto in piedi ricorrendo invece nuova forza dal l'acchiappare della crisi politica risulterà delle minacce traversari. Un esempio è di fronte a noi in queste ore. Nel giorno stesso in cui la Corte Costituzionale aveva messo la parola fine alla vicenda Mancuso consegnando questo signore alle cure dei suoi cari l'ex ministro ha cercato di sollevare un nuovo caso subito aiutato da parlamentari e giornali legati a Berlusconi. Ricordiamo brevemente i fatti. Mancuso ha chiesto a Di Pietro di togliere il vincolo del segreto su ragioni del consiglio dei ministri a suo tempo segretate e ha avvertito Scalfaro che alla fine di il mandato presidenziale gli chiedeva un incontro chiarificatore. Non è un comportamento da gentiluomo da servitore dello stato da persona normale. C'è invece il gioco delle mezzetinte del dico e non-dico con allusioni e minacce esplicite. La stampa di destra e i deputati di An e di Forza Italia invece di chiedere al dr. Mancuso di dire la verità o di tacere colgono invece l'occasione per rovesciare questa richiesta su Di Pietro (che tace) e avanzano anche alcune ipotesi sulle famose minacce di governo segretate. Basta leggere il «Giornale» vero erede della tradizione socialdemocratica di lo «Specchio» del Borghese e di un'intera serie di «Abc» per capire dove vanno a parare. La nazione di gabbinetto segreta non ripartirebbe i supposti progetti indipendentisti e della Lega ma nuovamente Di Pietro la procura di Milano e di eccolo la novità la procura di Palermo. Questi garantisti a senso unico inventano l'obbligo della prova che come se un mediocre studente di giurisprudenza imponesse che accusa di motivare quello che dice e alzano invece il polverone. Questa è la destra in Italia questa è da tempo la prova generale della campagna elettorale. Questa sarà la campagna elettorale. Nessuna paura. Basta sputarlo. [Giuseppe Calderola]

RITANNA ARMENI

può breve tempo possibile Di Pietro andrà in televisione assicurano i suoi collaboratori milanesi e li dirà tutti chiarendo finalmente tutta la verità sulle sue dimissioni. E questo avverrà nei prossimi giorni. Non passerà il 1995 senza che l'opinione pubblica sia dettagliatamente informata sul lato più oscuro del caso Di Pietro.

Nessuna minaccia di morte. Ma sempre da Seul l'uomo simbolo di Mani Pulite ha precisato: «Non mi sono dimesso per minacce di morte. La prova è che le mie dimissioni sono venute dopo aver concluso l'operazione Mani Pulite ed aver chiesto l'arresto di tutte le persone implicati. Di Pietro ha invitato i magistrati coreani a non lasciarsi intimidire da minacce ricatti e pressioni. «Tutti, fuon tutto il vostro coraggio - ha detto - vi ricorrono molto lungo la strada di Tangentopoli. Personalmente - ha aggiunto - non mi sento un eroe. Come magistrato ho fatto ciò che era mio dovere fare. Per la popolarità di cui ho goduto durante l'inchiesta di Mani pulite devo migrare i giorni di perché con il loro sostegno hanno contribuito al successo». Ma esiste una ricetta per

Non sarò candidato

Fin qui Di Pietro ex magistrato ma dalla capitale coreana è venuto un cenno alla politica o meglio a quell'attività politica nella quale Di Pietro ha fatto capire di volersi impegnare. Da Seul solo una sfumatura. «Per ora - ha detto - sono soddisfatto del mio lavoro di professore. In questo momento non ho piani non intendo presentarmi candidato ad eventuali elezioni anche se i giornali italiani me ne attribuiscono l'intenzione. Sarà vero? In realtà l'impegno politico di Di Pietro è strettamente legato anch'esso all'inchiesta bresciana. L'ex magistrato ha sempre affermato che non avrebbe sciolto la sua riserva se non dopo essere stato prosciolti da ogni accusa e liberato da ogni sospetto. I giudici di Brescia hanno detto che l'inchiesta si sarebbe conclusa prima di Natale. Prima di Natale sapremo quindi non solo i nomi dei politici e uomini

MILANO 8.4.94 Si parla con insistenza di una possibile partecipazione di Antonio Di Pietro al governo Berlusconi ma assieme al collega Piercamillo Davigo il magistrato fa sapere che entrambi hanno rifiutato alla proposta di una poltrona ministeriale. «Ritengo di dover proseguire il nostro lavoro di magistrato. Malgrado questo netto rifiuto, per almeno due mesi continuano i orteggiamenti e i reiterati rifiuti di Di Pietro».

15.8.94 Di Pietro è a Tokio per una rogatoria e da lì nel corso di una conferenza fa sapere: «Se qualcuno volesse limitare l'autonomia del pubblico ministero me ne andrei dalla magistratura».

15.7.94 Tutto il pool si dimette per protesta contro il cosiddetto decreto «salvacorrotti» emesso dall'ex ministro Alfredo Biondi. Antonio Di Pietro visibilmente emozionato legge a nome di tutti il comunicato con cui il pool rassegna le proprie dimissioni. «Imo ad ora abbiamo provato che il nostro lavoro potesse servire a ridurre l'illegalità nella società. Lo dierno decreto non consente più di affrontare efficacemente i delitti su cui abbiamo finora investigato. Come magistrati abbiamo applicato e applicheremo sempre le leggi quali che esse siano ma quando la legge contrasta con i sentimenti di giustizia diventa molto difficile compiere il proprio dovere senza sentirsi straziati da ingiustizia».

2.9.94 Antonio Di Pietro presenta a Cerrobbio all'anno di appuntamento della Confindustria la proposta di soluzione politica per Tangentopoli elaborata dal pool. Impunita per chi confessa prima di essere sottoposto a indagini e pene più pesanti per corrotti e concussori».

30.9.94 Per la prima volta Di Pietro fa il suo registro di gli indagati a Brescia in seguito a una denuncia di Sergio Cusani. L'inchiesta sarà poi

Accusato e blandito: il giallo dell'addio

29.11.94 Dopo la denuncia di Gornini il guardasigilli Alfredo Biondi ordina un'inchiesta segreta su Di Pietro. Nel frattempo l'ex ministro Cesare Previti avverte il magistrato della sua vicenda.

6.12.94 Nell'aula del processo Enimont Antonio Di Pietro si toglie per l'ultima volta la toga. Pochi ore dopo con una lettera renderà pubblica la sua decisione di dimettersi dalla magistratura.

10.12.94 L'ex guardasigilli Alfredo Biondi quattro giorni dopo le dimissioni di Di Pietro ordina l'archiviazione dell'inchiesta ministeriale aperta a suo carico.

7.4.95 - A Brescia durante il suo primo corso il generale della Guardia di Finanza Giuseppe Cerciello accusa Di Pietro di aver ricitato di estorcere ad altri imputati il suo nome e quello di Silvio Berlusconi. Pochi giorni dopo il pm Fabio Salamone apre un'inchiesta archiviata in questi giorni in cui Di Pietro è accusato di abuso di ufficio.

13.4.95 Silvio Berlusconi parlando ai tv di il proprio coinvolgimento nell'indagine «Mani pulite» dice: «Ho incontrato Antonio Di Pietro e mi ha detto che non era d'accordo con i pool».

archiviati.

21.11.94 Silvio Berlusconi riceve a Napoli durante il convegno sulla criminalità organizzata l'invito a presentarsi con cui Di Pietro e i magistrati del pool lo accusano di corruzione.

23.11.94 Giancarlo Gornini si presenta a Roma dagli ispettori ministeriali e deposita il suo dossier di denuncia contro Di Pietro.

Di Pietro comunica a Borrelli con una lettera la sua minzione di

14.4.95 Il giorno dopo il procuratore Francesco Saveno Borrelli accusa esplicitamente Di Pietro di tradimento. «Le sue dimissioni dalla magistratura sono state una colpevole defezione».

16.4.95 Di Pietro replica alle accuse di Borrelli e alle dichiarazioni di Berlusconi con una lettera aperta pubblicata su Repubblica. «Dopo la primavera delle indagini arriva il buio della vendetta».

17.4.95 L'avvocato Carlo Taormina difensore del generale Cerciello legge in aula a Brescia il suo decalogo di accuse contro Di Pietro. In questa fase le denunce di Gornini depositate quattro mesi prima agli ispettori ministeriali sono ancora segrete ma stranamente sono in perfetta sintonia con il racconto del professor Pochi giorni dopo il pm Fabio Salamone apre una seconda inchiesta su Di Pietro con l'accusa di concussione.

Quella stessa sera a casa del pm Gherardo Colombo e a una cena di riconciliazione tra Antonio Di Pietro e gli ex colleghi del pool.

26.4.95 Il procuratore Borrelli dichiara: «Ho chiesto a Tommo di tornare».

27.9.95 Di Pietro viene interrogato per la prima volta per 17 ore dal pm bresciano Fabio Salamone.

25.7.95 interrogato a Brescia Silvio Berlusconi

«È scontato nelle inchieste con risvolti politici, e un problema che tutti abbiamo vissuto»

D'Ambrosio: «Subiamo pressioni, ma noi restiamo»

Il procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio commenta con una battuta le dichiarazioni con cui Di Pietro a Seul ha spiegato il suo addio alla toga. Ha detto una cosa scontata in tutte le inchieste che hanno risvolti politici e è qual'uno che tenta di sfruttare le indagini a proprio vantaggio. E un problema che tutti abbiamo vissuto ma non per questo ci siamo dimessi dalla magistratura. «Sia attento alla sua immagine».



Gerardo D'Ambrosio

momento cruciale per le indagini. Borrelli parlò addirittura di «colpevole defezione» e D'Ambrosio che in quella circostanza era in assoluto la sintoma col procuratore adesso non vuole riallacciare le polemiche.

Certo le procure si svuoterebbero se tutti i magistrati che entrano in rotta di collisione col potere politico dovessero dimettersi.

-Dovevo lasciare nel '74?

Ma il vice di Borrelli si limita a rivedere qualche ricordo personale. «Con questa logica avrei dovuto lasciare la magistratura nel 1974 quando per l'inchiesta sulla narcochimica Pinelli mi davano del fascista. E dovevo andarmene anche adesso dato che mi danno del comunistino». Già la toga rossa del poliziotto milanese secondo una definizione di scuola berlusconiana «Avendo fatto molte indagini aggiunge - so che si può essere soggetti a queste critiche ma non lascerei per questo la magistratura».

Dottor D'Ambrosio non pensa che Di Pietro dovrebbe finalmente chiarire il giallo delle sue dimissioni.

«Io credo che scimmia d'ordine stare attento a non deteriorare la sua immagine. A me comunque non capita spesso di trovare gente per la strada che mi ferma per parlare perché se ne è andato. Sembrano mi fermano per simpatia ma io non so e per me correre i ad andare avanti. Ed è quello che facciamo».

Il vice di Borrelli non è il solo a dire che il fatidico addio di Di Pietro è stato un addio alla toga dopo aver concluso la sua inchiesta sul processo Enimont. L'inchiesta milanese ha fatto ancora una strada e ha scoperto nuove frontiere della corruzione.

-L'inchiesta va avanti-

In questo anno siamo andati avanti. Abbiamo avviato indagini sulla lottizzazione nelle A.S. sulla corruzione nell'esercito e con il termine il nostro lavoro non è finito. Come si è visto non si è fermata neppure l'inchiesta su Berlusconi. E qui sicuramente le pressioni politiche le resistenze e i tentativi di fermare la macchina giudiziaria non sono mancati.

MILANO «Dottor D'Ambrosio ha sentito cosa ha dichiarato Antonio Di Pietro a Seul? Finamente si è capito perché si è dimesso dalla magistratura».

Il coordinatore dell'inchiesta Mani Pulite ieri pomeriggio era a casa nel suo studio al lavoro davanti al computer. Risponde al telefono: «Si ho sentito qualcosa ma mi rileggo quello che ha detto». Leggiamo la dichiarazione drammatizzata dalle agenzie di stampa firmata dai corrispondenti dell'Ansa e che dunque non dovrebbe esser fonte di difetti di traduzione. «Mi sono dimesso da magistrato perché avevo scoperto che politici e uomini d'affari tentavano di fare cattivo uso dell'operazione Mani Pulite per il proprio interesse personale. Volevo restare libero da tutte queste manovre sporche».

Una dichiarazione che non dice tutto anche perché in base a questo ragionamento qualunque magistrato che sia soggetto a pressioni politiche dovrebbe abbandonare il suo lavoro. È possibile che Antonio Di Pietro abbia usato argomenti così fragili per chiarire uno dei punti più oscuri della sua vicenda?

-Detta così è scontato-

D'Ambrosio ride bonariamente: «Belli è una frase della di un convegno in Corea se non sbaglia».

SUSANNA RIPAMONTI

Prima verità in quidi contesti. Il detto. Certo, è scontato quanto meno non è così scontato. In tutte le indagini che hanno risvolti politici è qui chiaro che tenti di sfruttare a proprio vantaggio. Questo è il ordine delle cose.

Gerardo D'Ambrosio in altre occasioni non ha lesinato le critiche per le dimissioni dell'ex collega. Nessuno ha dimenticato la chiacchierata con cui chiese a Di Pietro di sgombrare di tempo da qualunque rapporto con i Berlusconi in affari

in televisione di aver avuto frequentissimi contatti con l'ex magistrato e di aver saputo da lui che era in accordo col pool sulla decisione di inviargli un invito a presentarsi. Il caso scoppiò nell'aprile scorso e dopo gli attacchi di D'Ambrosio Di Pietro precisò pubblicamente che aveva concluso tutte le scelte del pool compresi quella di mettere sotto inchiesta l'ex presidente del consiglio. I suoi colleghi non hanno mai avuto il disappunto per quelle dimissioni inviate in un